

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

PELLEGRINO CLAUDIO SESTIERI

IL NUOVO MUSEO DI PAESTUM

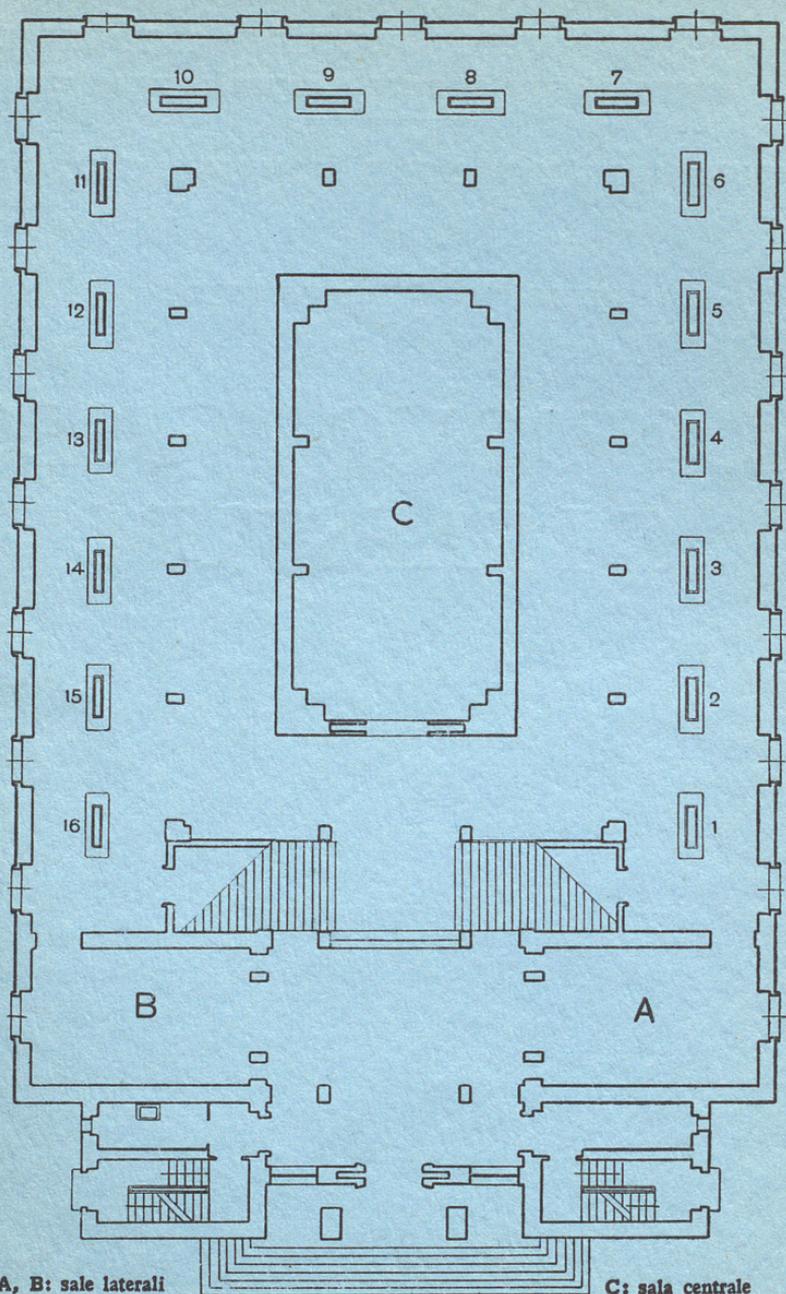
(23 ILLUSTRAZIONI)

esaurito

SECONDA EDIZIONE



ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO



A, B: sale laterali

C: sala centrale

PIANO INFERIORE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

PELLEGRINO CLAUDIO SESTIERI

IL NUOVO MUSEO DI PAESTUM

(23 ILLUSTRAZIONI)

SECONDA EDIZIONE

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

N. 89

DELLA SERIE DEGLI

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

TUTTI I DIRITTI DI RIPRODUZIONE RISERVATI

*Fotografie a cura della Soprintendenza alle Antichità, Salerno
(21, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36), della Ditta Parisio, Napoli (22-29)
e dell' Istituto Poligrafico dello Stato*

*

Stampato in Italia - Printed in Italy

(3200433) ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - ROMA - MCMLV

IL NUOVO MUSEO DI PAESTUM

IL 27 NOVEMBRE 1952, alla presenza dell'on. Alberti, Vice Presidente del Senato, il Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni ha inaugurato il nuovo Museo di Paestum. Il progetto dell'edificio si deve al compianto architetto Marcello De Vita della Direzione Generale Antichità e Belle Arti; la sua esecuzione al Genio Civile di Salerno, su finanziamento del Ministero dei Lavori Pubblici; l'ordinamento delle collezioni è opera della Soprintendenza alle Antichità di Salerno. Il nucleo principale di opere da conservare, che aveva anche costituito l'incentivo alla costruzione del Museo, è rappresentato dalle sculture arcaiche in arenaria, rinvenute da Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco nel Santuario di Hera alla Foce del Sele: anzi si può dire che in un primo tempo queste sculture formassero il solo gruppo di opere d'arte meritevoli di esposizione. Ma nuovi incrementi alle collezioni erano stati portati dalla Soprintendenza di Salerno con gli scavi recenti alla necropoli eneolitica del Gaudio, a quella dell'età del ferro dell'Arenosola, e infine con i saggi in località Arcioni,¹⁾ che avevano rimesso in luce tombe lucane e una parte della necropoli greca del VI secolo a. C. Gli scavi eseguiti a Paestum nel 1952 dalla Soprintendenza di Salerno hanno fatto recuperare un imponente lotto di materiali, il cui livello artistico è spesso molto alto.²⁾

Quasi tutto il piano inferiore del Museo è dedicato allo Heraion del Sele; la sala centrale e il piano superiore sono riser-

1) Per la Necropoli del Gaudio, cfr. *Rendiconti dell'Accademia di Napoli*, volume XXIII, 1947-48, p. 249 ss. Per gli scavi in località Arcioni, *Not. Scavi*, 1951, p. 135 ss. *Hydria di Fikellura da Posidonia*, in *Archeologia Classica*, vol. II, 1950, fasc. 1, p. 1. A Paestum, nell'ambito della città, con fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, si è proceduto all'esecuzione di un primo lotto di lavori per lo scavo sistematico, dal 13 dicembre 1951 al 13 settembre 1952. Attualmente sono in corso scavi per il terzo lotto.

2) La massa più imponente di terrecotte, — tra cui anche la statua arcaica di Zeus — di vasi e di altri oggetti, è venuta in luce dallo svuotamento delle stipi del Tempio detto di Nettuno, nel periodo tra il 15 luglio e il 13 settembre 1952. Poiché il Museo doveva essere improrogabilmente inaugurato il 27 novembre, il lavoro di classificazione, restauro e ordinamento dei materiali ha richiesto uno sforzo notevole. Ringrazio perciò, vivamente, la dottoressa Caprino del Museo delle Terme, Roma, che mi è stata di validissimo aiuto per la classificazione e l'ordinamento, e tutti i collaboratori della Soprintendenza di Salerno, in primo luogo l'assistente G. Barattucci e il restauratore V. Odolo.

vati alla documentazione posidoniate. Ai lati dell'ingresso sono due sale: in quella di destra sono sei metope, facenti parte del fregio del Tempio maggiore dello Heraion sul Sele, databili nell'ultimo decennio del VI secolo a. C. Su una di esse è rappresentato un arciere inginocchiato; sulle altre è un *choròs* o danza sacra di fanciulle, dai panneggi finissimi e pieni di movimento, che procedono a coppie, guidate da una *choreutria* isolata, che si volge indietro..¹⁾ Dal lato opposto sono frammenti della cornice e della sima con gronde a testa leonina appartenenti allo stesso tempio: sia queste che le metope sono in arenaria.

Nella sala di sinistra due vetrine contengono frammenti scultorei in arenaria, provenienti da vari punti del Santuario, mentre sulla parete di fronte sono metope dello stesso materiale, ciascuna appartenente a un diverso *thesauròs* (tempietto votivo) non identificato. Tra esse due sono le più importanti: una in cattivo stato di conservazione, rappresentante due figure in marcia, che dovevano avere il tronco celato da uno scudo metallico, è databile all'inizio della seconda metà del VI secolo a. C.; sull'altra è un guerriero in piena armatura, che muove all'assalto verso sinistra: per il movimento della figura e per lo stile, evidentemente più evoluti rispetto ai precedenti — si noti il riuscito tentativo di scorcio — questa metopa si può datare verso il 490 a. C.²⁾

All'esterno delle sale sono tre capitelli dorici, dei quali uno appartiene a un edificio sconosciuto, uno al *thesauròs* arcaico, e il terzo al tempio maggiore. Ai lati dell'ingresso della sala centrale sono due capitelli d'anta del *thesauròs* arcaico, ornati di finissimi rilievi.³⁾

Sopra al muro della sala centrale è il fregio del *thesauròs* arcaico, conservato quasi per intero (33 metope su 36), databile nella prima metà del VI secolo a. C. Le metope sono state disposte secondo le indicazioni degli scopritori, non con intenti ricostruttivi dell'intero complesso, ma piuttosto indicativi, e tenendo conto delle sequenze formate dai vari miti. Così sul lato occidentale (sei metope) sono le figurazioni di Hera assalita dai Sileni e difesa da Herakles, Ulisse sulla tartaruga, le Leucippidi insegue dai Dioscuri.

1) P. ZANCANI MONTUORO e U. ZANOTTI BIANCO, *Heraion alla Foce del Sele* Roma, La libreria dello Stato, 1951.

2) *Op. cit.*: metopa con due figure, tav. LXII; metopa con il guerriero, tavola LXIV.

3) P. ZANCANI MONTUORO e U. ZANOTTI BIANCO, *Not. Scavi*, 1937, p. 271, figg. 44-47

Sul lato destro, meridionale, si succedono le seguenti rappresentazioni: Apollo ed Artemide che saettano il Gigante Tytios, rapitore della loro madre Latona, il quale, fuggendo a ginocchia piegate (secondo uno schema figurativo arcaico), cerca invano di strapparsi la freccia dall'occhio (due metope); Oreste, uccisore della madre Clitennestra e del di lei amante Egisto, perseguitato dalla Furia materna in forma di serpente (una metopa; lo stesso mito è il tema di altre due metope del lato opposto); Andromaca con il piccolo Astianatte, Elena ed Ecuba piangenti per la morte di Ettore (due metope, di una delle quali non rimane che un frammento con la testa di una donna velata, identificata come Ecuba); Zeus seduto su ricco trono (metopa frammentaria completata graficamente); *Theras polemou* sorta di demone della guerra, con ali alle spalle ed ai calzari, che regge qualcosa di simile ad uno specchio ustorio atto ad infiammare i combattenti (metopa frammentaria; l'identificazione del soggetto è soltanto probabile); Patroclo trafitto da Ettore cerca di trattenere la corazza che vola via per volontà di Apollo (una metopa); Achille che, nascosto dietro un palmizio, tende l'agguato a Troilo (due metope di cui resta soltanto quella con la figura di Achille); centauro (metopa molto rovinata). L'ultima metopa del lato meridionale è la prima del ciclo di Herakles che si svolge sul lato orientale e sulle prime metope del lato settentrionale. Essa rappresenta con senso umoristico Herakles con il cinghiale d'Erimanto sulle spalle che entra nella reggia di Euristeo, mentre questi spaventato si rifugia in un *pithos* (orcio).

Nelle sei metope del lato orientale è narrata la battaglia di Herakles contro i centauri del Monte Pholoè. Pholos il vecchio capo dei centauri, considerato più saggio ed umano dei suoi compagni — e pertanto ha le gambe anteriori umane e non equine come gli altri — fa gesti di deprecazione mentre Herakles saetta gli altri centauri.

Nelle prime sette metope del lato nord continuano gli episodi del mito di Herakles: Herakles ed Anteo (una metope); Herakles ed i Cercopi, monellacci ladroni che l'Eroe ha punito legandoli a testa in giù ad un palo bilanciato sulla spalla (una metope); Herakles con Dejanira accanto, che saetta il centauro Eurytion, che gli aveva rapito la sposa (due metope); il ratto del tripode delfico (una metopa tra altre due disperse); Herakles ed il leone di Nemea. Nelle altre quattro metope dello stesso lato sono illustrati altri due miti: l'uccisione del vecchio Pelias messo a cuocere dalle figlie, cui la perfida Maga Medea aveva fatto credere che in tal modo sarebbe ringio-

vanito (due metope); ed Oreste che uccide Egisto, invano difeso da Clitennestra che, trattenuta dalla nutrice, fa per lanciarsi contro il proprio figlio (due metope).

Il meraviglioso insieme di figurazioni mitiche — il più bello ed il più completo che l'antichità ci abbia tramandato — ha un'importanza non minore di quella che aveva l'arca di Cipselo descritta da Pausania, per il contenuto, non meno che per il valore artistico e la sua alta antichità.

L'interno della sala centrale è dedicato a Posidonia, ma non vi sono stati collocati che pochi pezzi di grande interesse. Presso la parete di fondo è una grande statua fittile, di divinità maschile, seduta, che è quasi certamente Zeus.¹⁾ Doveva poggiare su uno sgabello o un trono senza spalliera, probabilmente in legno: indossa un chitone giallo chiaro e un *himation*, o mantello, rosso, posto obliquamente sul torace, con i lembi che ricadono avanti e indietro ornati sugli orli laterali con denti di lupo rossi e neri, alternati; l'orlo inferiore è ornato con un meandro. La policromia è in gran parte conservata anche sul volto, che è rosso, mentre sono neri la barba, appuntita e a leggero rilievo, i baffi, semplicemente dipinti e geometrizzanti, e i capelli. Questi scendono sul dorso in trecce voluminose e tubolari, e sulle spalle in trecce a file di grosse perle ovali. La figura ricorda molto quella dello Zeus del frontone in *poros* dell'Acropoli, con l'apoteosi di Herakles. Essa è una opera d'arte d'influsso ionico, ma non priva di qualche accento attico, come la forma della bocca, assai simile a quella del "Cavaliere", Rampin.²⁾ L'abito che fascia strettamente la figura, formando poche pieghe rigidamente parallele e molto schiacciate, insieme alla rigidità della posizione, consente di datare la statua intorno alla metà del VI secolo a. C. La sua scoperta è stato un avvenimento di grande importanza per la storia dell'arte posidoniate: essa infatti è il prodotto più grandioso rinvenuto finora di una scuola locale di grande coroplastica, (riconoscibile anche per la caratteristica tecnica degli strati d'argilla sovrapposti ad un nucleo interno) il cui fiorire è da mettersi in rapporto con la carenza di altri materiali.

Nella vetrina girevole, a sinistra di chi guarda lo Zeus, è una originalissima e assai importante opera d'arte, la quale, benché sia in realtà un pezzo architettonico, per le sue forme e dimen-

1) Fu trovata, in frammenti, il 5 agosto 1952, parte all'interno e parte all'esterno del III loculo della stipe del Tempio detto di Nettuno. Le gambe sono quasi interamente di restauro; mancano i piedi, il braccio destro, la parte superiore del volto. È alta m. 0,92.

2) Cavaliere Rampin: E. LANGLOTZ, W. H. SCHUCHHARDT, *Archaische Plastik auf der Akropolis*, Frankfurt a. M., 1941, tavv. 5, 6.

sioni e per la tecnica, deve essere considerata come un prodotto di quella scuola di grande coroplastica posidoniate, la cui esistenza è stata rivelata dalla statua di Zeus. Si tratta di un busto femminile a grandezza naturale, privo della testa e di quasi tutto il braccio sinistro. Sul dorso, in basso, l'inizio di un coppo (*kalyptér*) di tipo corinzio, ne denuncia il carattere architettonico di grande antefissa. Inferiormente, sotto al panneggio, la figura termina con una parte liscia, a forma di ferro di cavallo, il cui orlo è dipinto in nero. La testa, che era a riporto, andava inserita nell'ampia scollatura che il vestito forma all'altezza delle spalle; era fissata poi, per mezzo di un lungo e sottile perno di bronzo, o d'altro metallo, che passava attraverso due fori, l'uno sul petto, l'altro sul dorso. Le braccia erano aderenti al corpo, ambedue piegate al gomito, con gesto simmetrico, e le mani stringevano un lembo del panneggio. La figura è molto caratteristica, per l'esecuzione e per il tipo di abito che indossa. Questo è sicuramente un *peplo*, caratterizzato dal largo lembo pendente avanti (*apoptygma*), ma contrariamente a quanto si nota sempre in questo tipo di vestito, ha una scollatura dall'orlo semicircolare con piegoline, ed è provvisto di maniche — che i pepli non hanno mai — che giungono a metà dell'avambraccio, e sono adorne di larghi bordi svolazzanti, che non si possono definire che con la moderna parola di "volants „. La smagliante policromia dell'insieme è perfettamente conservata: il vestito è giallo chiaro, con gli orli, in alto e in basso, dipinti in rosso cupo; lo stesso colore è impiegato per i "volants „ delle maniche; sul petto, le braccia e la schiena, una serie di svastiche nere è sovrapposta a una di quadrati in rosso brillante. Le pieghe dell'*apoptygma*, verticali e parallele, molto profonde, ricordano le scanalature di una colonna, e mentre il tronco, specialmente sui fianchi, è molto rigido, si dà l'impressione di un cubo, l'esecuzione della mano ci colpisce per la sua perfezione, e per il movimento delle dita, che si sovrappongono obliquamente nell'atto di stringere il lembo di panneggio. Questo pezzo, veramente eccezionale, e della cui origine posidoniate non si può assolutamente dubitare, non può discendere, a causa della sua fattura, oltre gli ultimi anni del VI secolo a. C.

Le antefisse di questo genere dovevano essere numerose, infatti vari frammenti se ne sono trovati: essi sono esposti nella vetrina posta di fronte alla precedente.

Un altro esemplare è esposto in questa stessa sala: è una piccola figura eretta, vestita, come lo Zeus, di chitone e *himation* obliquo; ai piedi ha i *calcei repandi*, o calzari con la punta rialzata, peculiari degli Etruschi e degli Joni d'Asia Minore. La statua è acefala, priva delle braccia e di gran parte del fianco

sinistro, ma per il pannello, anche in questo caso policromo — chitone giallo e *himation* rosso — e aderente al corpo, e per la foggia delle calzature, rivela anch'essa l'influsso ionico. Per stile e tecnica è molto vicina alla precedente, e anche cronologicamente non si discosta molto da essa.

Di fronte a questa è un'opera del tutto diversa: è una statua in bronzo del Sileno Marsyas.¹⁾ — l'unico grande bronzo finora trovato a Paestum. In questa v'è un forte contrasto fra la testa, mobile, e che non soltanto è eseguita a parte, ma è chiaramente adattata al corpo, e questo, che è eccessivamente allungato rispetto alle gambe e sgraziato: la prima è greca, del V secolo a. C., mentre il corpo è un'opera locale del III o del II secolo a. C.

Nella parte mediana della sala è esposto un complesso di materiali, che per il loro valore artistico e le circostanze del rinvenimento, costituiscono una delle scoperte più importanti, e forse la più importante che finora si sia verificata a Paestum, nell'interno delle sue mura, e precisamente nella zona del suo santuario. Gli oggetti, contenuti nelle due vetrine lunghe, con il piano di travertino, e nella bassa bacheca al centro della sala, sono stati trovati in un tempio sotterraneo, dedicato a Hera, scoperto nel luglio 1954. Alle pareti sono esposti disegni, che mostrano la pianta dell'interno e dell'esterno del singolare edificio, e la disposizione degli oggetti in esso contenuti — vasi di bronzo, un vaso attico, resti di un letto — che, nell'esposizione, sono stati rimessi nello stesso ordine in cui sono stati trovati.

Nella vetrina lunga di sinistra sono quattro vasi di bronzo: il primo è un'anforetta, i cui manici terminano superiormente in due manine chiuse, ma con lo spazio tra le dita e le palme per far passare qualche cosa: evidentemente una corda o una correggia di cuoio, che doveva servire a facilitare la presa del recipiente con una sola mano, quando era pieno. Seguono poi tre hidrie. La prima ha un manico verticale molto elaborato, infatti in alto è ornato dalle figure di due leoncini accosciati, di fattura finissima; in basso è una testina femminile che sorge da una palmetta, ai cui lati sono due piccoli arieti, anche questi eseguiti con grande accuratezza. L'hydria seguente ha la spalla ornata di baccellature, e il manico verticale termina superiormente con una testa di leone, in cui le ciocche della criniera sono eseguite con una finissima tecnica d'incisione a bulino, che ne rende ogni elemento; in

1) Nel lavoro di A. MARZULLO, *La statua di Marsyas e la Colonia Latina di Paestum*, in *Atti della S.I.P.S.*, vol. V, 1932, p. 193 ss., tavv. I-IV, essa è un pretesto per considerazioni di carattere storico, ma i problemi della sua arte e della cronologia non sono affrontati che in via del tutto secondaria.

basso sono due figurine di sfingi alate. Anche i manici orizzontali sono interessanti, poichè hanno gli attacchi costituiti da doppie protomi leonine con la bocca aperta e con la zampa anteriore portata avanti al muso. L'ultima hidria, meno fine delle precedenti, ha i manici laterali caratterizzati dagli attacchi, costituiti da due piccole mani distese.

Anche nell'altra vetrina è un'anfora — di fattura non molto fine — e tre bellissime hidrie. Una di queste si distingue per avere il manico verticale costituito da una splendida ed elegantissima figura di leone, che poggia le zampe posteriori su una palmetta e quelle anteriori sull'orlo del vaso, su cui sporge il muso, quasi volesse vedere quel che c'è nell'interno, e dissetarsi con il liquido in esso contenuto. Gli attacchi dei manici orizzontali sono fini doppie teste di cavallo dalle lunghe criniere. Le altre due hidrie sono identiche alla seconda dell'altra vetrina: è questo un tipo di vaso di cui si conoscevano già alcuni esemplari, di cui il più celebre è quello proveniente da Sala Consilina (prov. di Salerno), e attualmente conservato a Parigi, nel Petit Palais. Questo gruppo di vasi bronzei rinvenuti a Posidonia, costituisce un superbo complesso, che apporta una prova, forse decisiva, dell'esistenza di scuole di bronzieri in Italia Meridionale. Per le loro forme e lo stile della decorazione applicata, vanno datati al periodo tra il 540 e il 530 a. C. Essi erano tutti riempiti di miele — che è stato trovato ancora molle e plastico: due campioni sono esposti in piccole teche nelle vetrine — e chiusi con tappi di sughero, in parte conservati.

Presso la vetrina di sinistra — in corrispondenza al luogo di rinvenimento, cioè l'angolo NE del piccolo edificio — è, su un treppiede, una magnifica anfora attica a figure nere. Essa è stata riparata nell'antichità: il piede, infatti, è riattaccato per mezzo di quattro grappe di pombo, e ciò prova che il vaso doveva essere considerato di grande valore, se non lo si riteneva indegno di essere offerto alla divinità, benchè restaurato. Su un lato è rappresentata l'apoteosi di Herakles: l'eroe, riconoscibile per la clava appoggiata alla spalla, sta sul carro di Athena, anch'essa in procinto di salire; sono presenti Apollo citaredo, Hermes, e Artemide. Dall'altro lato due coppie di Sileni e Menadi danzano alla presenza di Dioniso e di Hermes. Ambedue le rappresentazioni sono allegoriche e si riferiscono alla resurrezione e alla vita nell'aldilà: nell'Olimpo e nei Campi Elisi.

Nella bacheca centrale sono i resti di un lettuccio, che si trovava al centro dell'edificio. Essi sono costituiti da cinque verghe di ferro, cui sono attaccati frammenti di tavole di legno, e da alcuni elementi di una rete di cuoio, su cui si notano delle fibre di lana, ormai metallizzate dalla ruggine e dagli ossidi, che hanno as-

sunto l'aspetto di una reticella metallica assai fitta e sottile. Quindi sul letto era distesa una coperta di lana.

Sulla parte alta dei muri sono fissati frammenti di sima e *geison* (cornice) fittili di un tempio arcaico, di cui esistono le fondazioni presso quello detto di Cerere, e due frammenti di sima della così detta Basilica. Sopra alla porta sono tre elementi della sima in arenaria del tempio detto di Cerere, con bellissime gronde a protome leonina tra palmette e fiori di loto a rilievo. Sotto a questi sono due capitelli ionici, appartenenti al vestibolo dello stesso tempio, che hanno il pregio di essere i più antichi capitelli ionici d'Italia (510 a. C. circa).¹⁾

Le sedici vetrine della galleria inferiore contengono materiali provenienti dalle stipi (depositi di ex-voto) del Santuario sul Sele, dai *bothroi* (pozzi sacrificali), e dalle necropoli delle vicinanze. L'esposizione è stata fatta topograficamente per quanto riguarda le stipi e i *bothroi*; solo per gli oggetti della prima e dell'ultima vetrina si è seguito il criterio tipologico. Nella prima infatti, sono esposte varie statue fittili di Hera che mostrano l'evoluzione del tipo della dea attraverso i secoli. In origine — fine del VII secolo a. C. — è rappresentata seduta con l'alto *polos* sul capo, un bambino tenuto in braccio con la sinistra, e con un melograno nella destra, ora mancante. La testa è "dedalica", e la figura è schematica, rappresentata come una sottile e larga lamina incurvata, sostenuta da due bastoncini d'argilla, che stanno a significare le zampe del trono. Nell'arcaismo maturo è rappresentata in trono, maestosa, con la patera nella destra, e nella sinistra un cestello di melograni che, come il giglio, erano simbolo di fecondità.²⁾ Alcuni esemplari, più grandi e più maestosi di quello ora descritto, hanno il trono con la spalliera ornata lateralmente con due sfingi alate. Sono rappresentazioni della dea anche alcuni busti femminili, con una patera nella mano destra e un Erote sulla spalla sinistra.³⁾ Al IV secolo a. C. appartiene la statua fittile di Hera Eileithya, una delle più belle che

1) Uno di essi fu trovato nel 1947, e fu pubblicato in *Not. Scavi*, 1948, p. 154, fig. 1, e *Boll. d'Arte*, 1948, p. 335, figg. 1, 2 e in seguito da F. KRAUSS, in *Mitt. d. Deutsch. Arch. Inst.*, 1949, Heft I. Il secondo fu rinvenuto nel 1952.

2) Questo tipo, che presenta alcune varianti nei vari esemplari, era già noto, e pubblicato dalla LEVI nel suo catalogo de *Le terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze, 1926, p. 98, nn. 419-22, fig. 81. Gli esemplari di Napoli provengono da Paestum ed Eboli, ma se ne sono trovati anche in altre località, come Fratte (*Not. Scavi*, 1952, p. 86) e, recentemente, Serradarce. Per il tipo più arcaico, cfr. *Not. Scavi*, 1937, pp. 220-221, figg. 5, 6.

3) *Not. Scavi*, 1937, p. 334, fig. 85.

si conoscono, e senza dubbio la più bella di quelle trovate nel Santuario. Dall'*himation* che copre la testa e il dorso, sboccia, inginocchiata nell'atto sublime della maternità, la bella figura che l'idealizzazione greca non ha minimamente deformato. Con la mano destra tiene una colomba, simbolo dell'amore, sulle spalle sono due genietti.¹⁾

Nella vetrina seguente sono frammenti di vasi corinzi, del VII e VI secolo a. C.; ha inizio poi l'esposizione degli oggetti rinvenuti nelle stipi. Per lo più si tratta di statuine fittili femminili, rappresentanti offerenti, per la massima parte d'età ellenistica; vi sono però anche figurine d'età arcaica, come quelle che rappresentano un grazioso *choròs* (danza sacra), piatte e stilizzate come assicelle, attaccate al fondo, che è a forma di disco (vetrina 3). Le statuine di offerenti indossano tutte chitone e *himation*, ma si differenziano per la disposizione del pannello, per l'atteggiamento e la varietà delle acconciature. Alcune sono rappresentate come danzatrici. Tra queste figure sono alcune testine appartenenti a statuette di Athena, e numerosi busti di donna-fiore, di vari tipi, ma sempre con un fiore di giglio sul capo, la cui concavità era spesso usata come bruciaprofumi (vetrina 4).

I vasi non sono molto numerosi; la maggior parte di essi sono lucani, di fabbrica pestana; non mancano, tuttavia, esempi, per lo più in frammenti, di ceramica attica a figure nere e rosse, tra cui una *lekythos* con la rappresentazione di una Nike volante (vetrina 6), e un frammento attribuito al pittore Brygos.

L'unico bronzzetto rinvenuto nel Santuario è una statua del I secolo a. C., rappresentante un *Camillus*, fanciullo addetto al servizio delle cerimonie del culto (vetrina 6); in bronzo si sono trovate borchie, fibule, ami, un sostegno di specchio con volute e palmette, una maniglia di porta pure adorna di palmette,²⁾ e alcune armi.³⁾

Gli oggetti esposti in metallo prezioso sono, oltre ad alcune monete d'argento della Magna Grecia e della Repubblica Romana, un orecchino e alcune lamine d'oro, e tre verghe d'argento, appartenenti a diademi, in cui erano inserite foglie d'oro, ora perdute (vetrine 5, 11).

Vetrina 7: statuette ellenistiche di offerenti, assai graziose per gli atteggiamenti e la varietà dei panneggi; vasi lucani.

1) *Ibid.*, pp. 223, fig. 8.

2) *Ibid.*, pp. 292-293, figg. 61-63.

3) Queste si riferiscono al carattere di *hoplosmia* della dea, meglio delineato dai rinvenimenti del santuario urbano posidoniate, esposti nella galleria superiore.

Vetrine 8, 9, 10. Stipe ellenistico-romana: figurine di offerenti (ellenistiche); testine di statuette con elaborate acconciature; arula cilindrica sostenuta da zampe di leone e ornata da triglifi e metope (vetrina 9); statuetta a m m a n t a t a, notevole per le maggiori proporzioni, la finezza del modellato ed il panneggio sottile ed aderente (vetrina 10).

Vetrina 13. Scavi del I *bothros* usato fino all'età di Adriano, come si deduce dal rinvenimento di monete di quel tempo: vasi ellenistici e romani; manici di situle in bronzo.

Vetrina 14. Scavi del II *bothros*: vasi lucani d'età ellenistica.

L'ultima vetrina (n. 16) contiene vasi dell'età del bronzo della necropoli di Santa Cecilia, frammenti di ceramica araba e bizantina, e il corredo di una tomba di donna d'età lucana (IV secolo a. C.), scavata nel 1951 dalla Soprintendenza di Salerno¹⁾ sulla collina di Gromola, a brevissima distanza dal Santuario. Tra i vasi del corredo è un bel *lebe* t e n u z i a l e, su cui è raffigurata una donna che si specchia, alla presenza di un Erote alato.

La galleria superiore è interamente dedicata a Paestum, e in essa — in 35 vetrine — sono esposti per la massima parte materiali venuti in luce negli scavi eseguiti nel 1952, con fondi messi a disposizione della Soprintendenza di Salerno dalla Cassa per il Mezzogiorno. Questi scavi, che hanno rimesso in luce il Santuario meridionale della città, il quale, oltre ai due maggiori — la così detta Basilica e il Tempio di Nettuno — comprende i resti cospicui di altri undici templi, hanno anche permesso l'esplorazione di numerose e ricchissime stipi,²⁾ che ci hanno fatto conoscere i principali aspetti della vita religiosa della città. L'esposizione dei vari oggetti ci consente anche di gettare uno sguardo nella storia posidoniate: la zona fu abitata in età preistorica, nei vari periodi, paleo e neolitico e nell'età dei metalli; quindi, verso la fine del VII secolo a. C. fu colonizzata dai Greci — secondo Strabone i Sibariti — e divenne Posidonia, poi, alla fine del V o all'inizio del IV secolo divenne lucana con il nome di Paistom, e finalmente, dal 273 a. C., passò sotto al dominio romano, con il nome di Paestum. Nei primi secoli del Medio Evo fu abbandonata, a causa della malaria. La documentazione dei vari periodi della vita della città è ora completa.

Sulle due pareti di fondo della galleria, ai lati degli scaloni d'accesso, sono quattro lastre di travertino, stuccate e dipinte, appartenenti a una tomba lucana a cassa

1) *Not. Scavi*, 1952, p. 135 ss.

2) Gli oggetti venuti in luce sono circa un milione.

del IV secolo a. C. Sulle due più piccole, costituenti i lati brevi della cassa, sono raffigurati, rispettivamente la partenza di un guerriero a cavallo, caratterizzato dall'elmo italico con le lunghe penne ai lati del cimiero, e alcuni melograni, uno dei quali è al centro di una corona; sui lati lunghi sono, sull'uno una corsa di carri, sull'altro due pugili in lotta alla presenza di un suonatore di doppio flauto, e un combattimento di gladiatori.¹⁾

Il resto del materiale è sistemato nelle vetrine, di cui le prime quattro sono dedicate alla preistoria di Paestum e dei dintorni. Notevoli sono 4 asce ad alette rialzate dell'età del bronzo (vetrina 17). I trovamenti più importanti sono quelli provenienti dalla necropoli eneolitica del Gaudo, che comprendono una splendida e ricca serie di magnifici pugnali silicei e due lame in rame (vetrina 17), e vasi, disposti in due vetrine grandi, dei quali è stata fatta una completa esemplificazione delle forme,²⁾ che variano dalla brocca globulare all'*askòs* (quadrato o triangolare) alla così detta "saliera", forse usata come lampada, formata da due elementi uguali uniti per mezzo di un ponticello e di un'ansa a staffa con fori per la sospensione³⁾ (vetrine 18 e 20). L'epoca del ferro (IX-VII secolo a. C.) è rappresentata dalla necropoli dell'Arenosola, cui è dedicata una vetrina (n. 19), che contiene i corredi di varie tombe, costituiti da vasi d'impasto, tra cui sono notevoli alcune forme biconiche, e scodelloni con alta ansa laterale, lance di ferro, fibule e armille di bronzo, e qualche esemplare d'orecchino in filo d'argento con pendagli d'ambra.

Seguono le necropoli d'età classica, con i prodotti vascolari greci (attici, ionici e corinzi) della località Arcioni, e quelli lucani dello Spinazzo e di Porta Aurea. Il corredo di una tomba di quest'ultima località comprende, oltre ai vasi, una bella corazza italica di bronzo, di ottima conservazione; tra i vasi greci i più notevoli sono una grandiosa *hydria* di Fikellura,⁴⁾ un'altra *hydria* attica con efebi a piedi e a cavallo e una grande *lekythos* con Athena in lotta contro due guerrieri (vetrine 21 e 22).

Nel ripiano superiore è l'interessantissimo corredo di una tomba scavata in contrada "Pila", a circa 15 km. a NE di Pae-

1) La tomba fu scoperta nel 1937 in contrada Andriuolo (a nord-est di Porta Aurea).

2) Data la grande quantità di vasi recuperati in questa necropoli, è stato seguito il criterio tipologico per l'esposizione, per evitare inutili ripetizioni di forme troppo frequenti.

3) Per le forme, cfr. la cit. relazione in *Rendiconti dell'Accademia di Napoli*, 1947-48, p. 249 ss.

4) Già citata alla nota 1, p. 3.

tum. È una tomba d'età greca, databile tra il 480 e il 470 a. C., nella quale, oltre a uno strigile di bronzo, sono state trovate sei lekythoi: evidentemente è la tomba di un giovane atleta. Una delle lekythoi è particolarmente bella e interessante: la più grande. Essa è, come le altre, attica, è a figure rosse di stile severo, e può essere attribuita al ceramografo Brygos. Vi è rappresentata una fanciulla che incede verso destra, seguita da una donna più anziana, la nutrice o un'ancella, che per mezzo di un'ombrellino la ripara dai raggi del sole: è notevole la sua espressione di tenera sollecitudine verso la fanciulla. Bella e interessante è pure una lekythos funeraria a fondo bianco, su cui è rappresentato un efebo con un bastone, che passa avanti a un'ara o una stele. La scoperta di questa tomba, che certamente non appartiene alla necropoli posidoniate, dimostra che gli stanziamenti greci non si limitavano alla costa, ma si spingevano anche nell'interno del paese.

Comincia ora la serie delle stipi, i cui depositi, ricchissimi per quantità di materiale, che spesso è di rilevante valore artistico, hanno fornito la documentazione sicura e irrefutabile sui culti principali della città, e sulla destinazione dei suoi templi, noti finora per convenzionali e arbitrarie attribuzioni a varie divinità. Lo scavo del 1952 ha provato l'esistenza, lungo la linea mediana nord-sud di Paestum, di una zona sacra, comprendente due santuari: quello meridionale, di cui fanno parte i così detti Basilica e Tempio di Nettuno — rispettivamente della metà del VI e della metà del V secolo a. C. — e altri undici templi e tempietti rimessi in luce recentemente,²⁾ che era dedicato alla stessa dea del Santuario sul Sele: Hera Argiva; quello settentrionale era sacro ad altre divinità di cui parleremo in seguito. Nessuno dubbio è possibile che anche i due templi maggiori — l'uno arcaico con nove (enneastilo), l'altro con sei (esastilo) colonne sulla fronte — fossero, come tutti gli altri scoperti intorno, dedicati a Hera: i materiali delle stipi, sia figurati che epigrafici lo dimostrano chiaramente.

Ben 14 vetrine — nelle quali è esposto solo il materiale selezionato, che la quantità di quello rinvenuto è assai maggiore — sono dedicate alle stipi del tempio detto di Nettuno, le quali hanno anche dimostrato che sul posto dell'attuale esastilo doveva esistere un altro, molto più antico, essendo provata la continuità del culto in epoca arcaica. Il criterio d'esposizione è stato, necessariamente, quello topografico, ma è stato possibile ottenere una disposizione tipologica e cronologica delle statue, data la conformazione e la ricchezza delle stipi. Queste erano contenute in grandi loculi sul fianco settentrionale del

2) Nove sono stati scavati nel 1952, altri due erano già visibili.

tempio, e di esse quelle orientali contenevano i materiali più arcaici, e quelle occidentali i più recenti. Pertanto la vetrina 23 contiene le rappresentazioni più arcaiche della dea Hera: due testine "dedaliche", appartengono a tipi uguali alla statuina più antica del Santuario sul Sele (vetrina 1). Di particolarissimo interesse è un esemplare intero — a fianco ve ne sono numerosi altri frammentari — di statuina femminile nuda arcaica, con *polos* sul capo: è chiaramente una derivazione dall'Astarte, la Venere fenicia, e non v'è dubbio che sia anche questa una rappresentazione della dea della fecondità, identificata con Hera. Il duplice carattere della dea, che oltre che pacifica e protettrice dei parti, era talora anche armata (*hoplosmia*), in attitudine battagliera, ¹⁾ è in due tipi di statuette arcaiche di Hera sostanzialmente uguali nella parte superiore: hanno lo stesso volto, la medesima acconciatura sormontata dal *polos*, indossano un peplo con *apoptygma* (ricaduta di pieghe), ma l'una ha sotto al tronco un'appendice appuntita, che doveva inserirsi in un corpo tubolare eretto, ed ha il braccio destro piegato e alzato, con la mano che doveva stringere una lancia nell'attitudine della *promachos*, mentre l'avambraccio proteso in avanti quasi certamente reggeva lo scudo; l'altra era pacificamente seduta in trono. Vari esemplari frammentari mostrano la stilizzazione della parte inferiore della statuina, per cui il trono e la veste formano una specie di largo e sottile ponticello, sul cui culmine si appoggiava il tronco della figura. Nella vetrina 24 la dea è ancora rappresentata secondo gli schemi arcaici, ma inoltre vi è tutta la transizione da quelli più antichi a quelli più maturi, con gli stessi tipi del Santuario sul Sele, e altri che compaiono solamente a Paestum. Ricordiamo uno dei primi, che conserva intatta la delicata policromia condotta sull'ingubbiatura bianca, e per l'arcaismo maturo una maestosa statuina di Hera in trono, alta 50 centimetri circa, con la melagrana nella destra — la sinistra manca — e il *polos* sul capo: essa è di un livello artistico superiore a quello delle altre figure.

Come in quello sul Sele, anche nell'Heraion possidionate si è trovata una grandissima quantità di figure di offerenti, in gran parte d'età ellenistica (vetrine 26, 27, 28) e in un'infinita varietà di atteggiamenti e di acconciature, e in gran numero si sono trovate anche qui le donne-fiori, i melograni, i gigli, le colombe. Non manca la rappresentazione della Eileithya inginocchiata, che anzi si è trovata in parecchi esemplari, ma purtroppo tutti in frammenti. In due casi, in età romana, la dea è rappresentata come Juno - Cibele, seduta sul pavone, e con il timpano nella sinistra (ve-

1) Cfr. la Juno Lanuvina.

trina 37). In età ellenistica alla figura della dea si aggiunge frequentemente nelle stipi quella di Afrodite e di Eros (vetrina 37), e talora quella di Athena. Oltre alle statuine, gli ex-voto comprendono anche modellini di templi e di altari, arule portatili, *thymiateria* (bruciaprofumi) di vari tipi, monili diversi, patere. Molto belle sono due patere, leggermente diverse nelle proporzioni, ma identiche nell'ornamentazione. Sono evidentemente copie da originali in bronzo del V secolo a. C., ornate a rilievo con palmette e fiori di loto.

Dalla stipe è venuta in luce anche una grandissima quantità di vasi, in cui sono rappresentati tutti i periodi della produzione ceramica, dal corinzio (VII secolo a. C.) all'età romana. I frammenti corinzi sono abbastanza numerosi, la ceramica attica, sia a figure nere che rosse, è rappresentata per lo più da frammenti, alcuni dei quali sono molto interessanti: un superbo esemplare della ceramografia attica è costituito da una grande anfora di stile severo (attualmente esposta nella sala centrale, a destra), con la rappresentazione di Amazzoni che si armano e di Herakles che, assistito da Atena, cattura Cerbero (dal I loculo). Questo magnifico vaso, che fu raccolto in 178 frammenti, è degli ultimi anni del VI secolo a. C., ed è opera del Maestro di Nikoxenos. Sopra alla vetrina centrale della galleria orientale è un grande cratere attico a volute, nello stile a figure nere, con guerrieri su carri. La massa principale di vasi è costituita dalla ceramica lucana, e specialmente pestana, i cui esemplari sono talmente numerosi, che ormai non può più sussistere alcun dubbio circa l'esistenza *in loco* d'una fabbrica, e assai frequenti sono i vasi e i frammenti dipinti nella maniera di Asteas, il maggior pittore pestano del IV secolo a. C.: anzi, alla stessa mano del Maestro si può attribuire un bellissimo lebet e nuziale (vetrina 33) con la rappresentazione del Giudizio di Paride (Paride che contempla Hera indicatagli da Hermes).¹⁾ La forma del lebet nuziale è una delle più frequenti, cosa che in un santuario di Hera non può stupire, essendo dono votivo di giovani spose. Nella stessa vetrina 33: *lekythos* con Apollo e Marsia; altra *lekythos* più piccola a rilievo con il ritorno di Ulisse ad Itaca; grande frammento policromo — di ignoto ma grande Maestro — con la rappresentazione di una donna che si sta levandoda un letto riccamente ornato assistita da un'altra donna e da un uomo (se ne vede solo la parte inferiore) che regge un fanciullo.

Tornando alla vetrina 27 (scavi del I loculo): grandi teste ellenistiche di offerenti; statua di Afrodite con il torso nudo;

¹⁾ Questo vaso, che sarà pubblicato in *Archeologia Classica*, trova un esatto riscontro, per la figurazione, con una *hydria* di Bruxelles: A. D. TRENDALL, *Paestan Pottery*, Londra, 1936, tav. XI-a, n. 49, pure attribuita ad Asteas.

matrice, e relativo calco in gesso, di rilievo con nave oneraria romana; arula (I sec. a. C.) con scene del *thiasos* dionisiaco, ricostruita in base a frammenti di simili arule.

Vetrina 29. Scavi intorno al I loculo: statuine arcaiche frammentarie di Hera in trono con la patera ed il cestello di melograni (la cosiddetta Hera "Pestana", V sec. a. C.); frammenti di grande vaso attico a figure nere, riparato in antico.

Vetrina 30. Scavo a nord del III loculo: statuine fittili di offerenti e bronzetti votivi.

Vetrina 31. Dal III loculo: statuine di offerenti; figurine di colombe; minuscole ciste votive, di cui una, aperta, contenente frutta; esemplare frammentario della coppia Zeus-Hera.

Il carattere di *hoplosmia* della dea è ricordato da numerose punte di frecce e ghiande missili per fionde.

La stipe della così detta Basilica è sostanzialmente identica a quella del tempio esastilo. Vetrina 41: statuette votive degli stessi tipi; vasetti votivi; palline fittili forate destinate ad un giuoco.

Vetrina 42: testa fittile barbata, forse Zeus; *lekythoi* a figure nere una delle quali con Herakles ed il toro cretese; *skyphos* lucano con Dioniso adolescente su una gazzella; un'ulteriore prova che il tempio era dedicato ad Hera, la "dea dalle bianche braccia", è offerto dai frammenti vascolari, sui quali è graffito il nome di HEPA.

Vetrina 43, ripiano superiore: statuetta di Hera seduta con *polos* in capo e cestello di frutta in mano; rilievo frammentario fittile arcaico con una cetra; statuetta di Artemide Eileithya.

Lo stesso carattere aveva la stipe del tempio n. 5, anche questo ricostruito, in età ellenistica, sul posto di uno arcaico. Essa è particolarmente ricca di oggetti d'avorio, oro, argento e bronzo. Il documento più importante è un disco d'argento, del peso di 570 grammi sul quale, in caratteri della prima metà del VI secolo a. C., è incisa un'iscrizione con dedica a Hera, rafforzatrice delle armi¹⁾ (vetrina 43, ripiano inferiore). Si è trovato in questa stipe anche un fiore di giglio d'argento, e si sono recuperati due rametti di corallo.

Un interesse particolare riveste la stipe del tempio n. 6 (vetrine 46, 47). Questo tempio, di rito italico, e pertanto orientato da nord a sud,²⁾ è sorto, nel III secolo, sul posto

1) M. GUARDUCCI, in *Archeologia Classica*, 1952, IV, 2, p. 145.

2) Non ne rimangono che le fondazioni. Il suo muro di fondo si trova sotto a quello della così detta Curia, ed è sullo stesso asse del Tempio Italico già noto sul lato nord del Foro: F. KRAUSS, R. HERBIG, *Der Korinthisch-Dorische Tempel am Forum von Paestum*, Berlin, 1939.

di uno molto più antico, del quale non si sono trovati resti struttivi, ma soltanto elementi della decorazione architettonica fittile, ed ex-voto arcaici delle stipi, le quali hanno continuato a essere utilizzate anche quando il vecchio tempio era stato rimpiazzato dal nuovo. Anche qui nelle due fasi — greca e italica — fu venerata Hera, dea della fecondità, ma nel secondo periodo gli ex-voto assunsero un carattere di crudo realismo. Nell'età più antica ritroviamo il tipo della dea in trono, al quale, alla fine del V secolo si unisce quello della *kourotraphos*, pure seduta in trono, che per la posizione, la dolcezza del volto e del gesto con cui avvicina al seno il pargolo, ricorda alcune Madonne del 400 italiano (vetrina 46). Insieme a queste figure si trovano alcune centinaia di statuine di bambini in fasce, con il petto attraversato da un cordone cui sono appesi numerosi amuleti, e con il capo coperto da un aguzzo pileo: ciò fa pensare che si tratti di geni sotto la cui protezione venivano posti i bambini (vetrina 46). Inoltre si è trovata una quantità notevolissima di uteri fittili, e infine alcune figurazioni della maternità, ottenute riproducendo la metà inferiore di un corpo femminile in stato di gravidanza (vetrina 46). È chiaro che con queste mezze statue le madri italiche hanno voluto mettere sotto la protezione della dea le parti del corpo più importanti per la maternità, ma quale differenza dalla delicata rappresentazione dell'Eileithyia, pudica pur nella sua nudità, e idealizzata nella perfezione delle sue forme.

Anche il tempio detto di Cerere (fine VI secolo a. C.), grazie alla scoperta della stipe, ha finalmente svelato la divinità cui era dedicato: Athena. La stipe, posta presso il suo lato meridionale, era stata parzialmente esplorata nel 1937; nell'inverno 1952 ne è stata completata l'esplorazione (vetrine 48 e 51).

Vetrina 48: magnifica raccolta di frammenti vascolari corinzi, ionici e attici, tra cui *Kylix* attica a figure nere con la caccia al cinghiale Calidonio; statuine arcaiche rappresentanti Athena Lindia in trono; frammento di orlo di vaso marmoreo con iscrizione greca.

La vetrina 51 è riempita con i migliori esemplari, scelti fra varie centinaia, di testine, frammenti e complete statuine di Athena, con elmo, scudo ed egida, alcune delle quali sono arcaiche. Anche in questo caso l'attribuzione è confortata dal dato epigrafico: infatti della stipe fa parte il labbro d'un grande vaso, su cui in latino arcaico è incisa la dedica: *m]ENERVA[e*. Nella stessa vetrina sono esposte piccole armi votive: corazza e schinieri di bronzo, e scudi fittili.

La vetrina 50 contiene i materiali d'una stipe che fu scavata nel 1929, a poca distanza dalla precedente, ma che appartiene a un tempio ancora non individuato. Il suo carattere è tuttavia

molto chiaro: abbondano le figure di Afrodite interamente nuda o con le sole gambe panneggiate, gli Eroti, alcuni dei quali calvacanti delfini. Non v'è dubbio che si tratti di Afrodite, ma non è l'Afrodite celeste, Urania, la cui essenza non è dissimile da quella di Hera Argiva, bensì la dea terrena della bellezza e del piacere, l'Afrodite Pandemos Epitragia, conservata nella sua tipologia in un frammento in cui essa è seduta su un capro. Oltre a queste v'è una massa di figurine di danzatrici, che fanno vorticare freneticamente le ampie vesti, e si contorcono nel ritmo e nella foga della danza.

Al centro della galleria orientale sono tre vetrine a muro — 32, 34, 36 — dedicate ad aspetti particolari dell'arte di Posidonia.

Nella vetrina 32 sono frammenti di grandi sculture fittili del genere e del livello artistico della statua di Zeus. Il pezzo più importante è quello che rappresenta il ratto d'Europa: della figura femminile si conserva solo una parte della gamba destra panneggiata; del toro, il muso e quasi tutta la parte anteriore del corpo. Esso è di fattura finissima, ed è coperto di vernice a smalto di colore azzurro cupo, ed il pelame sulla fronte è reso mediante riccioli stilizzati a spirale, ageminati in argento.

La vetrina 36 contiene frammenti di decorazioni architettoniche fittili arcaiche di templi non conservati e di due grandiose antefisse a palmetta della così detta Basilica. Sono interessanti un clipeo frontonale a testa gorgonica e frammenti di cornice traforata e di cortina pendula, al cui complesso appartiene anche un frammento a squame policrome, che è certamente la spalla di un grande acroterio a forma di sfinge alata.¹⁾

La vetrina centrale, n. 34, è dedicata ai cimeli. Ai suoi lati, all'esterno, sono il cippo arcaico in arenaria con l'iscrizione ΧΙΡΩΝΟΣ,²⁾ e una statuetta di peplophoros (fanciulla vestita di peplo) con una brocca nella destra,³⁾ copia di un originale della metà del V secolo a. C. Nell'interno è una piccola raccolta di bronzetti, per lo più arcaici,⁴⁾ tra i quali sono note-

1) Simile a quella di Calidone: E. DYGGVE, *Das Laphrion. Der tempelbezirk von Kalydon*, Copenhagen 1948, tavv. XXII, XXIII.

2) M. GUARDUCCI, *Not. Scavi*, 1948, p. 185.

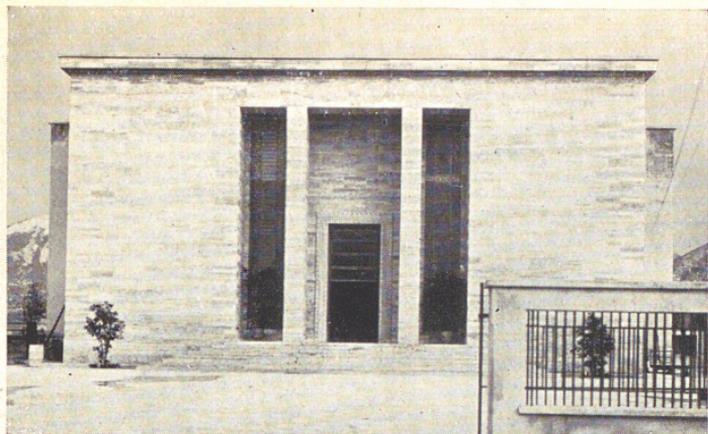
3) *Archeologia Classica*, V, 1, 1954, p. 23 ss.

4) Sono 14: finora i bronzetti da Paestum che si conoscevano erano solo tre: un supporto di Berlino (U. JANTZEN, *Werkstätten aus Sizilien und M. Graecia*, tav. 26, nn. 187, 189), l'ex-voto di Phillo a Berlino (E. LANGLOTZ, *Frühgriechische Bildhauerschulen*, Nürnberg, 1927, p. 104, n. 18; A. NEUGEBAUER, *Antike Bronzestatuetten*, Berlin, 1921, fig. 34), e una statuetta di offerente del Museo Profano della Biblioteca Vaticana (S. REINACH, *Rép. St.*, tome V, Paris, 1924, vol. I, p. 235, 3-4-5). Infine al Louvre è una statuina d'Apollo in piombo rivestito di lamina d'argento.

voli due sfingi e due kouroi e una bellissima Arpia (circa 480 a. C.). Particolarmente interessante è un'antefissa fittile con la rappresentazione dipinta di una dea in lotta con un gigante anguipede ferito: benchè mal conservata, per il confronto con pitture vascolari può essere datata intorno al 460 a. C. Dalla stipe del tempio detto di Nettuno proviene una serie di laminette eburnee a rilievo che formano un'unica scena: una corsa di atleti e una danza armata (metà del VI secolo a. C.). Un'altra serie di lastre è decorata, tra l'altro, con un banchettante sul letto conviviale. Il pezzo più bello, e uno dei più importanti del Museo è una superba testa femminile in marmo greco insulare, prodotto italiota del 480 circa a. C.,¹⁾ che doveva essere riportata su una metopa, probabilmente d'arenaria. Non possiamo passare sotto silenzio un leoncino d'avorio (VI sec. a. C.) due statuine d'avorio, di Athena in lotta con Encelado, di squisita fattura.²⁾ Completano la raccolta di questa vetrina varie monete, tra cui sono molti incusi di Posidonia e di altre città della Magna Grecia, e tre monete d'oro, di cui due romane e una di Siracusa (Jerone II).

1) È stata trovata il 20 agosto 1952.

2) *Boll. d'Arte*, 1953, p. 9, figg. 1-7.



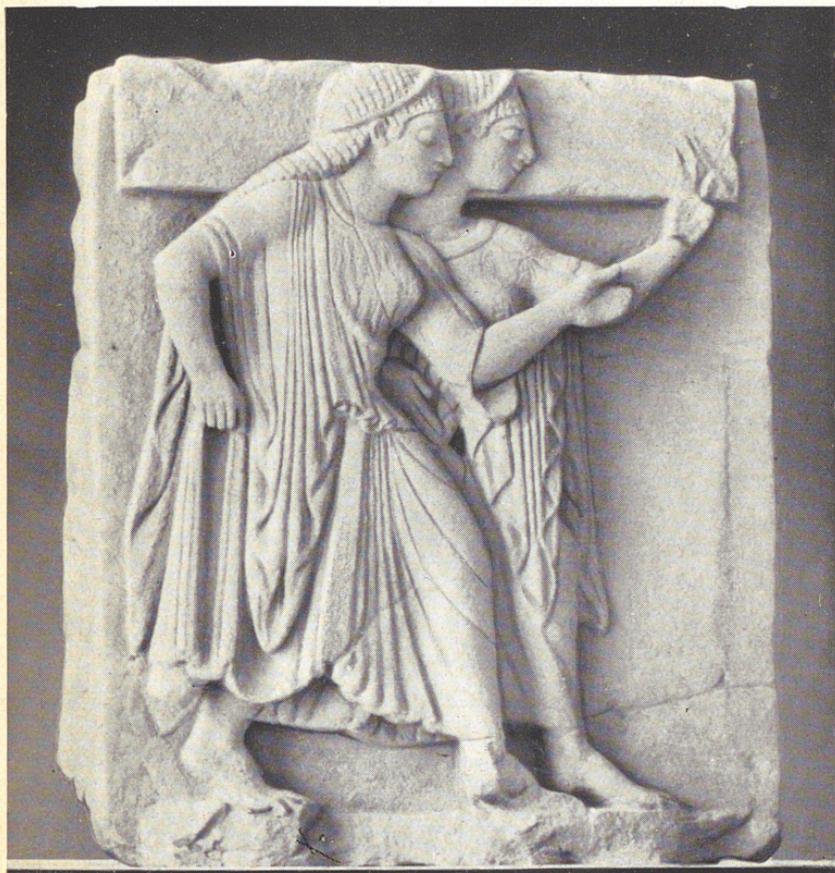
MUSEO DI PAESTUM — ESTERNO



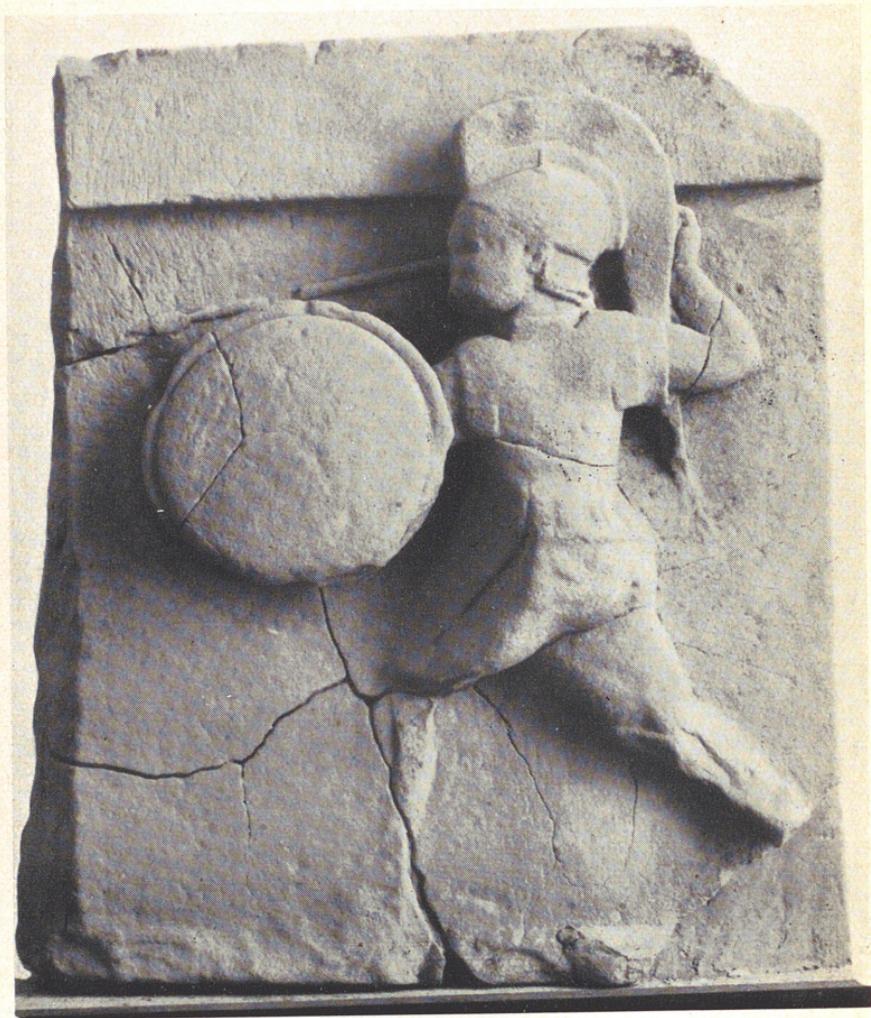
MUSEO DI PAESTUM — ATRIO D'INGRESSO



DANZATRICI - METOPA DALLO HERAION SUL SELE (FINE VI SECOLO A. C.)



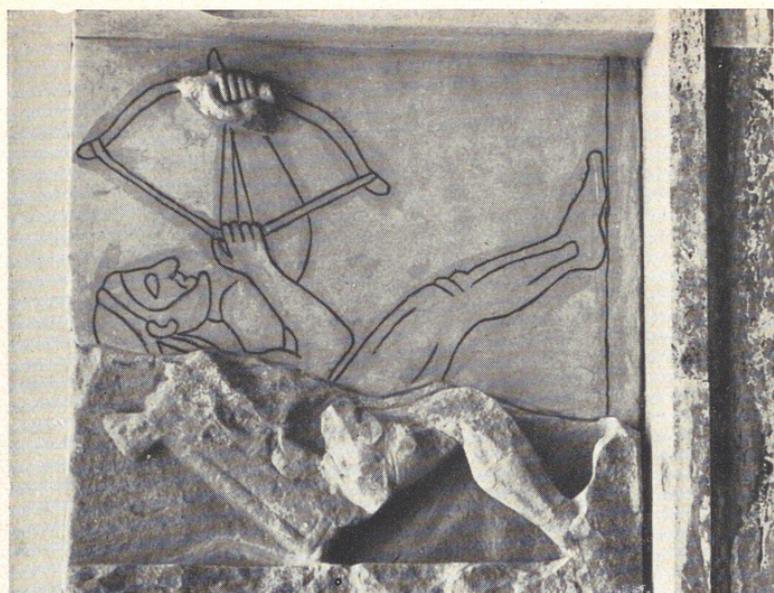
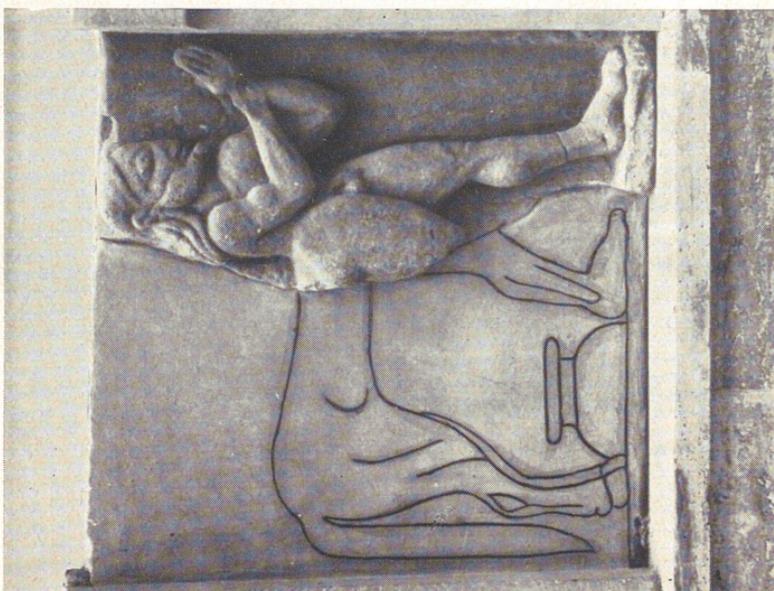
DANZATRICI - METOPA DALLO HERAION SUL SELE (FINE VI SECOLO A. C.)



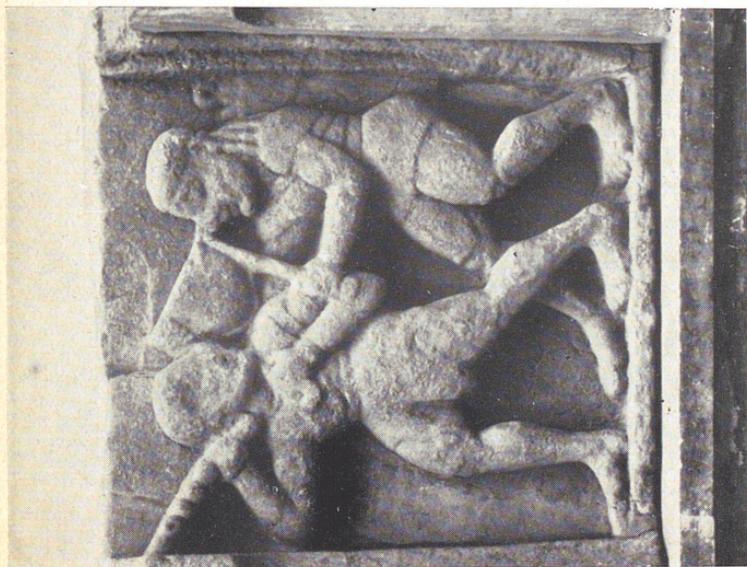
GUERRIERO — METOPA DI UN THESAURÒS NON IDENTIFICATO SUL SELE
(INIZIO V SECOLO A. C.)



HERAKLES E I CERCOPI — METOPA DEL THESAURÒS ARCAICO SUL SELE
(PRIMA METÀ VI SECOLO A. C.)

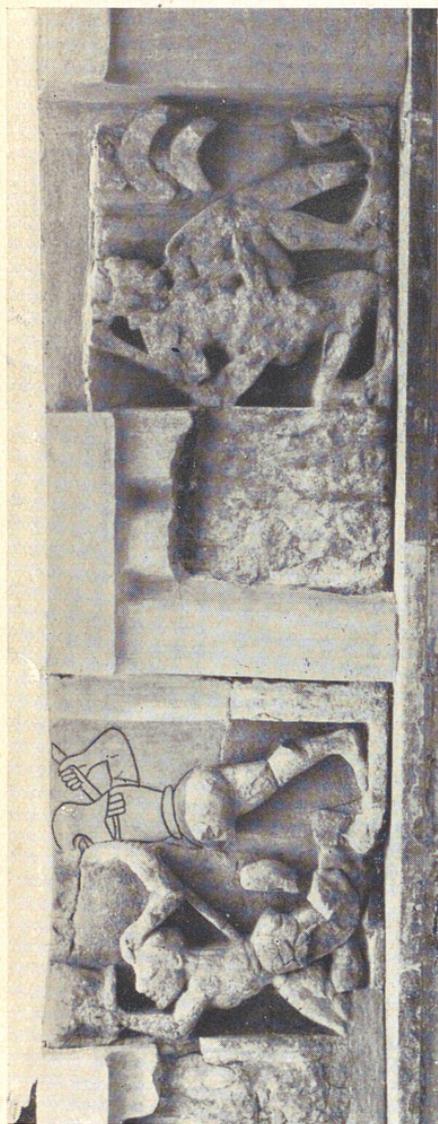


METOPPE DEL THESAURÒS ARCAICO SUL SELE: IL CENTAURO PHOLOS - HERAKLES IN LOTTA CON I CENTAURI DEL PHOLOE
(PRIMA METÀ VI SECOLO A. C.)

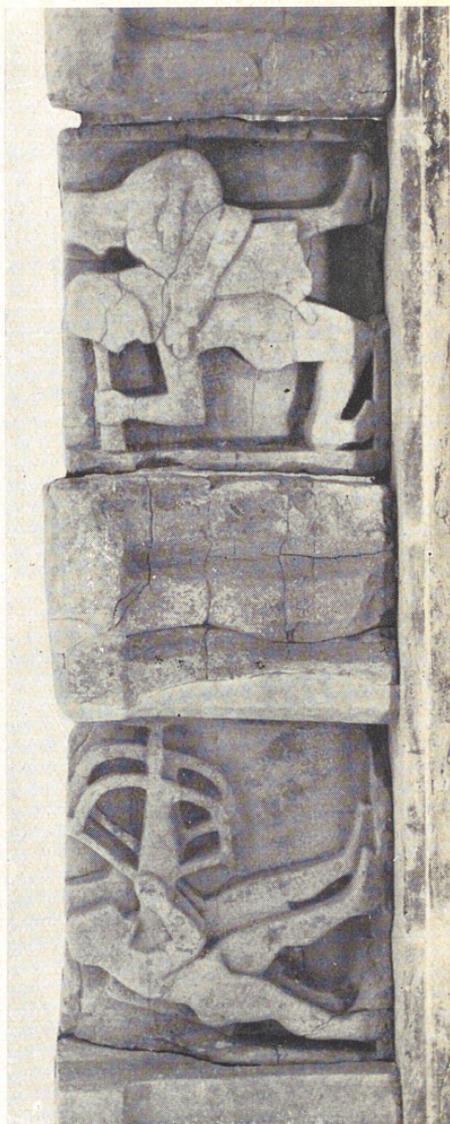


METOPÉ DEL THESAURÓS ARCAICO SUL SELE: RATTO DEL TRIPODE DELFICO -- ORESTE UCCIDE EGISTO
(PRIMA METÀ VI SECOLO A. C.)



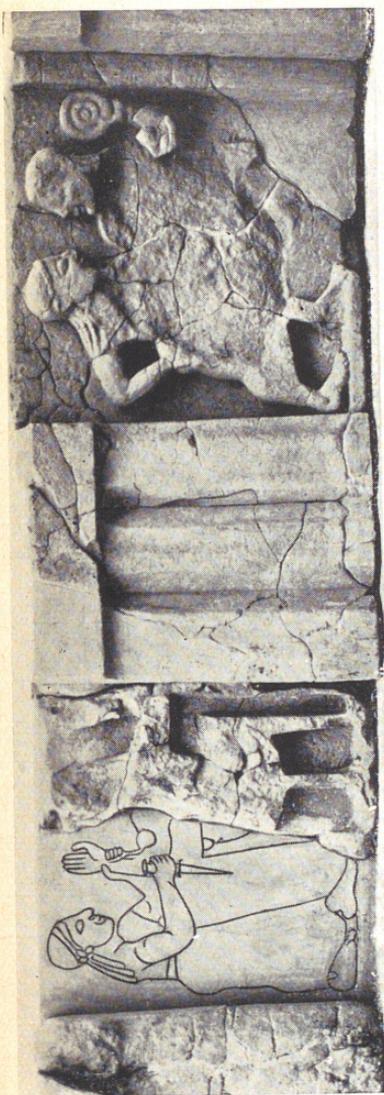


a)



b)

METOPPE DEL THESAURÒS ARCAICO SUL SELE: a) MORTE DI PATROCLO — AGGUATO DI ACHILLE A TROILO
 b) APOLLO E ARTEMIDE — TITIOS E LATONA (PRIMA METÀ VI SECOLO A. C.)



a)



b)

METOPE DEL THESAURÒS ARCAICO SUL SELE: a) STORIE DI PELLA - b) HERAKLES DELANIRA E EURYTION
(PRIMA METÀ VI SECOLO A. C.)



CAPITELLI IONICI DEL TEMPIO DETTO DI CERERE (DA PAESTUM)



GRANDE STATUA FITTILE DI ZEUS
(DA PAESTUM - SECONDA METÀ VI SECOLO A. C.)



STATUETTA FITTILE DI HERA
(DA PAESTUM - METÀ V SECOLG A. C.)



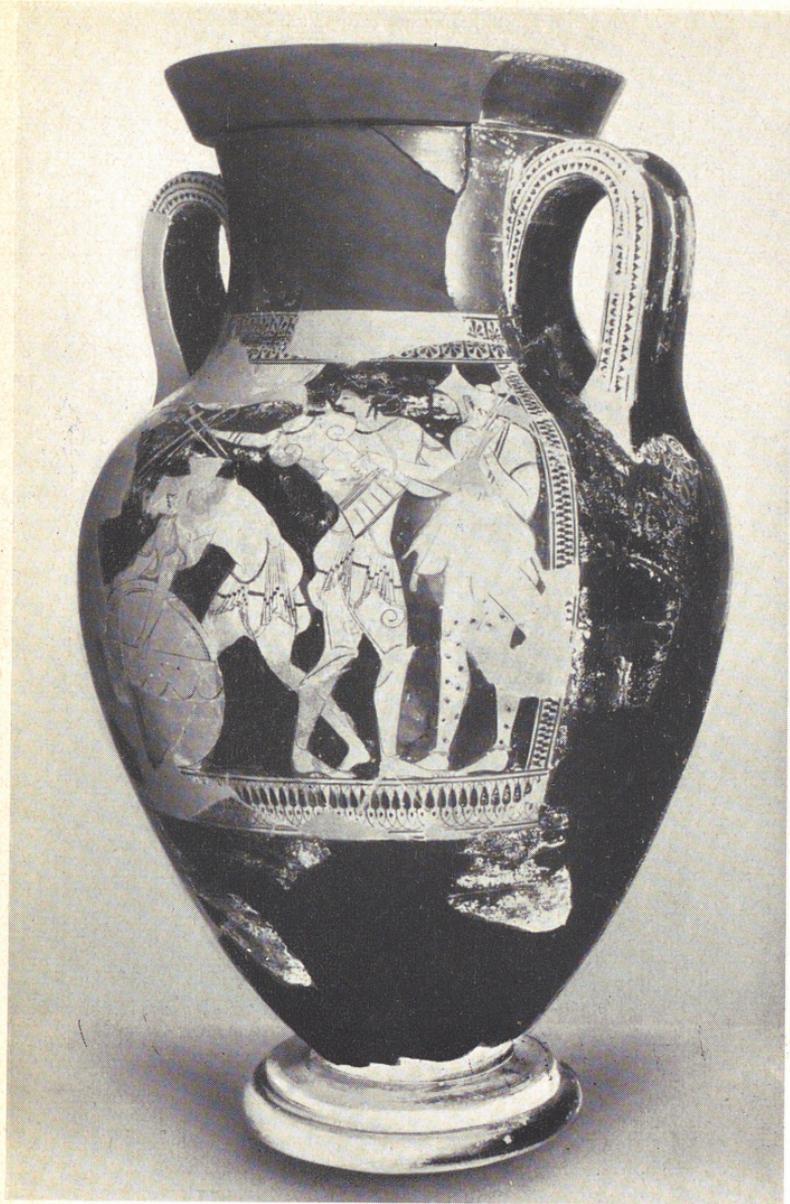
STATUETTA FITTILE DI EILEITHYIA DAL SELE
(METÀ IV SECOLO A. C.)



LASTRA DIPINTA DI TOMBA LUCANA: PUCILI E GLADIATORI (DA PAESTUM - IV SECOLO A. C.)



VASI DALLE STIPI DEL TEMPIO DETTO DI NETTUNO (DA PAESTUM)



ANFORA ATTICA DI STILE SEVERO (DA PAESTUM - FINE VI SECOLO A. C.)



STATUINE EBURNEE DI ATHENA ED ENCELADO (DA PAESTUM - II SECOLO A. C.)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Museo di Paestum - Esterno	21	Thesauròs arcaico sul Sele: a) Storie di Pelia; b) Herakles Deianira e Eurytion (prima metà VI secolo a. C.)	29
Museo di Paestum—Atrio d'ingresso	21	Capitelli ionici del Tempio detto di Cerere (da Paestum)	30
Danzatrici - Metopa dallo Heraion sul Sele (fine VI secolo a. C.)	22	Grande statua fittile di Zeus (da Paestum - seconda metà VI secolo a. C.)	31
Danzatrici - Metopa dallo Heraion sul Sele (fine VI secolo a. C.)	23	Statuetta fittile di Hera (da Paestum - metà V secolo a. C.)	32
Guerriero - Metopa di un Thesauròs non indentificato sul Sele (inizio V secolo a. C.)	24	Statuetta fittile di Eileithyia dal Sele (metà IV secolo a. C.)	32
Herakles e i Cercopi - Metopa del Thesauròs arcaico sul Sele (prima metà VI secolo a. C.)	25	Lastra dipinta di Tomba lucana: Pugili e gladiatori (da Paestum - IV secolo a. C.)	33
Metope del Thesauròs arcaico sul Sele: Il Centauro Pholos - Herakles in lotta con i Centauri del Pholoe (prima metà VI secolo a. C.)	26	Vasi dalle stipi del Tempio detto di Nettuno (da Paestum)	34
Metope del Thesauròs arcaico sul Sele: Ratto del Tripode Delfico - Oreste uccide Egisto (prima metà VI secolo a. C.)	27	Anfora attica di stile Severo (da Paestum - Fine VI secolo a. C.)	35
Metope del Thesauròs arcaico sul Sele: a) Morte di Patroclo - Agguato di Achille a Troilo; b) Apollo e Artemide - Tityos e Latona (prima metà VI secolo a. C.)	28	Statuine eburnee di Athena ed Encelado (da Paestum - II secolo a. C.)	36

P. ZANCANI MONTUORO - U. ZANOTTI-BIANCO

HERAION

ALLA FOCE DEL SELE

Nessuna prova si aveva finora dell'esistenza di sculture architettoniche in *Magna Grecia*: la scoperta dell'HERAION, alla Foce del Sele, costituisce un'autentica rivelazione per la conoscenza della scultura greca in generale e di quella italiota in particolare.

Il PRIMO VOLUME è dedicato al Santuario, al Tempio della Dea ed ai suoi rilievi, capolavori del maturo arcaismo; il SECONDO al *Thesaurus I* della prima metà del VI secolo a. C., di cui è stato recuperato quasi intero il fregio, un *unicum* senza confronti nemmeno in Grecia, dove dell'arte di questo periodo si ha una documentazione ancora sporadica e frammentaria.

Lo studio dell'architettura dei due edifici è stato affidato all'architetto Friedrich Krauss. I rilievi di altri *thesauroi* stanno a provare che si tratta di un grande santuario che richiama i venerandi nomi di Olimpia e di Delfi, la cui scoperta in qualunque parte del mondo antico sarebbe stata di una importanza che non occorre definire, ma la cui identificazione nell'Italia meridionale assume inestimabile valore per i riflessi, che ci restituisce, della civiltà, dell'arte e della storia di quella regione.

VOLUME I

IL SANTUARIO in generale

Topografia e culto - Rinvenimenti e cronologia - La scoperta dei rilievi: loro importanza nel quadro della civiltà italiota

IL TEMPIO DELLA DEA in particolare

L'edificio - Sua ricostruzione - Il fregio figurato - Catalogo delle metope

APPENDICE

Rilievi figurati di pertinenza ignota e frammenti

L'ARCHITETTURA DEL TEMPIO

a cura di FRIEDRICH KRAUSS

Volume di 212 pagine con 51 riproduzioni nel testo, 39 tavole in fototipia e 33 disegni architettonici (formato cm. 25 × 35). Testo e cartella rilegati in canapa grezza

Prezzo L. **25.000**

VOLUME II

IL PRIMO THESAUROS

L'edificio - Sua ricostruzione - Il fregio figurato: tecnica, stile e soggetti dei rilievi - Catalogo delle metope

L'ARCHITETTURA DEL THESAUROS

a cura di FRIEDRICH KRAUSS

Volume di 392 pagine con 92 riproduzioni nel testo, 82 tavole in fototipia, 19 in tipografia e 4 in litografia (formato cm. 25 × 35). Testo e cartella rilegati in canapa grezza

Prezzo L. **35.000**

LIBRERIA DELLO STATO - Piazza G. Verdi, 10 - ROMA

Telefoni: 841.089 - 841.737 - 850.144 — C/c post. n. 1/2640

SCAVI DI OSTIA

Lo scavo sistematico di Ostia, iniziato nel 1908, intensificato dal 1938 al 1942, contemplato con una serie di saggi recenti, ha messo ormai in luce gran parte dell'antica città, che può ora studiarsi nel suo vasto complesso monumentale. Fu già desiderio vivo del suo scavatore Guido Calza che l'illustrazione di una così preziosa testimonianza archeologica, che getta nuova luce su i più vari campi della vita antica, dall'architettura all'urbanistica, dalle arti figurative alla religione, dall'economia al commercio, non andasse dispersa in articoli e memorie varie, ma che venisse invece raccolta in una serie di volumi dedicati ai vari aspetti architettonici, artistici e storici di questo centro antico, a somiglianza di quelli già pubblicati dalle scuole archeologiche straniere per i grandi centri di scavo come Delfi, Delo, Efeso, Magnesia, Olinto, Olimpia, Pergamo, Priene, ecc.

Il Calza stesso lasciò manoscritti alcuni capitoli del primo volume della serie, che, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti — e curata dalla Soprintendenza agli scavi di Ostia, porterà il titolo generale SCAVI DI OSTIA. I volumi saranno dedicati a singoli monumenti o a gruppi di monumenti divisi per classi, case, templi, horrea, terme, edifici pubblici, mitrei, sculture, pitture, mosaici, terrecotte, bronzi, monete.

Volume I: TOPOGRAFIA GENERALE, che contiene la storia e la descrizione degli scavi, del castrum e della cinta sillana, e capitoli illustranti lo sviluppo urbanistico, la tecnica e la cronologia delle strutture murarie, i bolli laterizi, a cura di G. CALZA e di G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANGELIS D'OSSAT, H. BLOCH. Comprende 59 tavole fuori testo in fototipia, e numerose illustrazioni e grafici nel testo, varie piante della città e la grande pianta generale di tutti gli scavi nella scala di 1:500, divisa in 14 fogli L. **18.000**

Volume II: I MITREI, a cura di G. BECATTI, comprendente n. 42 tavole fototipiche fuori testo, 25 grafici e piante nel testo . . L. **10.000**

Volume III: LE NECROPOLI - Parte I, a cura di I. GISMONDI, M. FLORIANI SQUARCIAPINO, R. CALZA, H. BLOCH (*in corso di stampa*)

Volumi in preparazione:

- I RITRATTI GRECI E ROMANI, a cura di R. CALZA.
- I MOSAICI, a cura di G. BECATTI.
- LE TERRECOTTE, a cura di M. FLORIANI SQUARCIAPINO.
- I BRONZI, a cura di M. FLORIANI SQUARCIAPINO.
- GLI IMPIANTI IDRAULICI, a cura di I. GISMONDI.

Volumi allo studio:

- RILIEVI E SARCOFAGI, a cura di R. CALZA.
- SCULTURE IDEALI, a cura di R. CALZA.
- I TEMPLI, a cura di G. BECATTI.
- IL CASTELLO DI GIULIO II, a cura di I. GISMONDI.
- LA VITA MUNICIPALE, a cura di G. BARBIERI.

LIBRERIA DELLO STATO - Piazza G. Verdi, 10 - ROMA

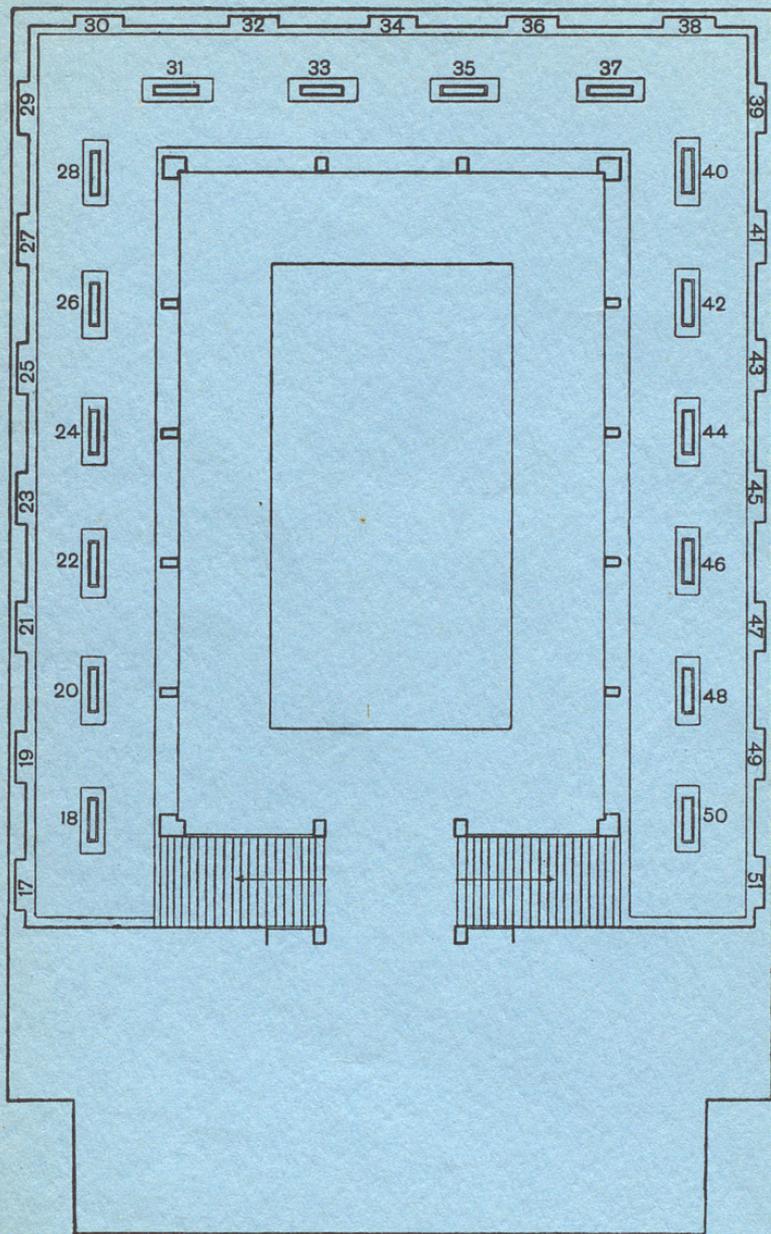
Telefoni: 841.089 - 841.737 - 850.144 — C/c post. n. 1/2640

ITINERARI DEI MUSEI E GALLERIE D'ITALIA

SESTIERI P. C. - Paestum: la Città, la Necropoli preistorica . . .	L. 300
MAIURI A. - Ercolano	» 350
MAIURI A. - I Campi Flegrei (dal Sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma)	» 350
AURIGEMMA S. - DE SANTIS A. - Gaeta, Formia e Minturno . .	» 400
SALMI M. - L'Abbazia di Pomposa	» 200
ZAMPETTI P. - Palazzo Ducale di Urbino e la Galleria Nazio- nale delle Marche	» 350
ARFELLI A. - La Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Ra- venna	» 200
CALZA G. - BECATTI G. - Ostia	» 350
ROMANELLI P. - Il Foro Romano	» 300
ROMANELLI P. - Il Palatino	» 250
ROMANELLI P. - Tarquinia - La Necropoli e il Museo	» 450
LAVAGNINO E. - Castel S. Angelo - Museo	» 300
AURIGEMMA S. - Le Terme di Diocleziano ed il Museo Nazio- nale Romano	» 700
BUCARELLI P. - La Galleria Nazionale d'Arte Moderna in Roma	» 500
ZERI F. - La Galleria Spada in Roma	» 300
DELLA PERGOLA P. - La Galleria Borghese in Roma	» 400
FLORIANI SQUARCIAPINO M. - Il Museo della Via Ostiense . .	» 300
MANCINI G. - Villa Adriana e Villa d'Este	» 250
PALLOTTINO M. - La Necropoli di Cerveteri	» 250
SINIBALDI G. - Il Palazzo Vecchio di Firenze	» 250
ROSSI F. - Il Museo Nazionale di Firenze	» 400
PACCHIONI G. - La Galleria degli Uffizi	» 500
DE AGOSTINO A. - Scavi e Museo di Fiesole	» 250
RUSCONI J. A. - La Galleria d'Arte Moderna a Firenze . . .	» 250
PROCACCI U. - La Galleria dell'Accademia di Firenze	» 400
SERRA L. - Il Palazzo Ducale di Venezia	» 300
FOGOLARI G. - La Galleria "Giorgio Franchetti,, alla Ca' d'Oro di Venezia	» 250
MOSCHINI V. - Le Gallerie dell'Accademia di Venezia	» 250
FORLATI B. - Il Museo Archeologico di Venezia	» 350
BARBANTINI N. - Museo Orientale di Venezia	» 350
SANTI F. - La Galleria Nazionale dell'Umbria (Pinacoteca di Perugia)	» 300
ZOCCA E. - Assisi e dintorni	» 350
KOVACEVICH C. - L'Abbazia di Vallombrosa	» 250
GENTILI G. V. - La Villa Imperiale di Piazza Armerina . . .	» 350
GABRIELLI M. - Il Museo Civico di Viterbo	» 200
AVENA A. - Il Museo di Castelvecchio a Verona	» 300
ARSLAN W. - La Pinacoteca Civica di Vicenza	» 200
MORASSI A. - La Galleria dell'Accademia Carrara in Bergamo	» 300
MAIURI A. - Pompei	» 500

LIBRERIA DELLO STATO - Piazza G. Verdi, 10 - ROMA

Telefoni: 841.089 - 841.737 - 850.144 — C/c post. n. 1/2640



PIANO SUPERIORE

PREZZO L. 200